

Il Sinodo

Vescovi a confronto. I 270 padri sinodali riuniti per cercare soluzioni per la famiglia che scricchiola ma resiste: grande attesa su temi come l'ostia ai divorziati e unioni omosessuali

«Non vi aspettate novità nella dottrina»

Il presidente delegato dell'assise Ving-Trois mette le mani avanti. Il Papa invita a «collegialità, coraggio, zelo pastorale»

270 PADRI SINODALI riuniti a cercare soluzioni pastorali per la famiglia, realtà che scricchiola ovunque nel mondo, ma scricchiolando sostiene e dà senso a una bella fetta di umanità

GIOVANNA CHIRRI

CITTÀ DEL VATICANO. «Camminare insieme con spirito di collegialità e sinodalità, adottando coraggiosamente parrhesia (parlar franco evangelico, ndr), zelo pastorale e dottrinale». Questo chiede il Papa ai 270 padri sinodali, riuniti a cercare soluzioni pastorali per la famiglia, realtà che scricchiola ovunque nel mondo, ma scricchiolando sostiene e dà senso a una bella fetta di umanità.

Il Papa chiede anche «coraggio apostolico, umiltà evangelica e orazione fiduciosa»: ha aperto i lavori della XVI assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi, sul tema «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» e da subito, come già fece nel sinodo del 2014, ha cercato di orientare finalità e stile delle assise dei vescovi.

Nell'anno trascorso dall'altro sinodo,

c'è stata una partecipazione appassionata a tutti i livelli della Chiesa alla discussione sui temi pastorali più diversi: il segretario delle assise, card. Lorenzo Baldisseri, ha riferito di 102 risposte dagli organismi preposti, e 400 osservazioni dalle varie articolazioni del popolo di Dio.

Il sinodo, ha ricordato Papa Bergoglio, si fa «nella Chiesa e nel popolo di Dio», non è né un parlamento né un «parlatorio», non cerca un compromesso o negoziati.

Certo è che le questioni sul tappeto sono così tante così cruciali che non è facile venire incontro alle diverse sensibilità e esigenze. Forse per questo la relazione introduttiva del cardinale Peter Erdo dà l'impressione di una frenata su quanto il sinodo dell'anno scorso ha affermato su divorziati e unioni omosessuali? «C'è necessità di ulteriori precisazioni - rassicurerà Erdo -, i documenti

citati, tra cui la Familiaris consortio, non chiudono possibilità, aspettiamo, il sinodo comincia adesso».

Le sensibilità sono tante, ma il segretario speciale, Bruno Forte, critica la «lettura fatta del sinodo dell'anno scorso da molti media, una lettura bipolare, con due o più partiti tra i vescovi: con grande sincerità - racconta ai giornalisti - vorrei dirvi che non è questa la percezione, siamo tutti pastori in ascolto delle sfide e questo ci unisce molto più degli accenti e delle differenze. Una cosa è la grande libertà che il Papa ci ha incoraggiato ad avere, e una cosa sarebbe una divisione, sinceramente questa non la sperimento».

«Non vi aspettate un cambiamento della dottrina», ammonisce il cardinale Ving-Trois, presidente delegato al sinodo. «Fermo restando quello che ha detto Ving-Tois che non ci saranno modifiche alla dottrina - precisa Forte - non è

102 RISPOSTE dagli organismi preposti

400 OSSERVAZIONI dalle varie articolazioni del popolo di Dio

che questo sinodo si riunisce per non dire nulla: abbiamo l'attenzione pastorale che ci spinge, questo è un sinodo pastorale come fu il Vaticano II, e questo non lo sminuisce per niente: essere vicini come pastori, questa è la vera posta in gioco». Papa Bergoglio «si muove nel segno della tradizione della Chiesa più di quanto possa sembrare, ma allo stesso tempo esalta il lato pastorale della religione cristiana e dunque l'accoglienza per la persona», conferma mons. Vinicio Albanesi, responsabile della Comunità di Capodarco. «L'ortodossia, il rispetto delle regole, da sempre richiesti ai vescovi, non vanno d'accordo con la "pastoralità". Dunque, sarà difficile che dal Sinodo ci si possa aspettare aperture e innovazioni straordinarie».

Ving-Trois sembra imputare ai media di avere polarizzato l'attenzione su alcuni temi, e questo anche nel sinodo del 2014, non solo con l'esplosione, sabato

scorso, del caso Charamsa.

Il sinodo, ha detto il Papa aprendone i lavori, «è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito santo», che «parla attraverso la lingua di tutte le persone che si lasciano guidare dal Dio che sorprende, che rivela ai piccoli ciò che nasconde ai sapienti, che ha creato la legge e il sabato per l'uomo e non viceversa, che lascia le 99 pecorelle per cercare quella smarrita».

Spazio protetto, al di fuori del quale per le prossime tre settimane premeranno i media, rispetto ai quali il Papa sembra più benevolo del card. Ving-Trois.

Concludendo il suo intervento, Bergoglio ha porto un «ringraziamento ai giornalisti presenti in questo momento e a quelli che ci seguono da lontano: grazie per la vostra appassionata partecipazione e per la vostra ammirabile attenzione».

l'analisi

Le parole di Francesco sulla grammatica dell'esperienza coniugale



MASSIMO NARO

Il Sinodo sulla famiglia è iniziato domenica e papa Francesco ha fatto sentire la sua voce, non solo nel discorso con cui ha avviato la seduta plenaria di lunedì, ma anche nell'omelia della messa d'apertura e, ancor prima, sabato scorso, nella meditazione proposta ai partecipanti della veglia di preghiera promossa dalla Cei a San Pietro. È probabile che - assolto, nella prolusione iniziale, il compito di offrire le linee direttrici e di chiarire le finalità principali - gli altri suoi eventuali interventi si mantengano collocati entro l'orizzonte liturgico, lì dove egli potrà agevolmente rivolgersi a tutti - ai padri sinodali come ai loro esperti e consulenti, agli osservatori di tutto il mondo e d'ogni estrazione culturale, oltre che alla Chiesa cattolica tutta intera che sta col fiato sospeso ad attendere i risultati dell'assise - senza dare l'impressione di «schierarsi» con nessun «partito», così come dev'essere per chi impersona il ministero dell'unità ecclesiale.

Ma, parlando nella liturgia e dalla liturgia (a partire dai testi biblici proclamati in essa), Francesco non si manterrà semplicemente ai margini dei lavori sinodali, o neutrale riguardo ad essi: contribuirà effettivamente al loro svolgimento, potrà orientarli e ispirarli nella misura e coi modi più sinodalmente qualificati. Difatti il Sinodo - come spiegava già ai tempi del Concilio Vaticano II Louis Bouyer - è proprio una celebrazione eucaristica sviluppata nelle sue potenzialità. Perciò il Sinodo non è affatto un «parlamento» qualsiasi, come Francesco ha avvertito lunedì mattina. È, invece, secondo il papa, «evento di grazia» e «spazio dello Spirito»: la preghiera liturgica ne è il fattore principale e persino principale. Si tratterà dunque, nelle prossime settimane, di temperare e fondere la dimensione liturgico-spirituale con quella pratico-decisionale, la coraltà orante con la corresponsabilità assembleare. E l'ascolto del messaggio biblico, l'interpretazione che ne viene suggerita da chi presiede la liturgia comunitaria, non potranno essere considerati meno importanti - in vista dei risultati finali - del dibattito in aula o della discussione nei gruppi: ha detto ieri il papa che «senza ascoltare Dio, tutte le nostre parole saranno soltanto parole che non servono».

Mi pare si possa inquadrare in questa prospettiva l'annotazione fatta da Francesco nella prima battuta

della sua omelia inaugurale: «Le letture bibliche sembrano scelte appositamente». In realtà i brani scritturistici della celebrazione di domenica scorsa erano quelli che ricorrono ciclicamente ogni tre anni secondo il calendario liturgico in vigore ormai dagli anni settanta. Semmai si potrebbe dire che la data d'inizio del Sinodo sia stata fatta coincidere appositamente con la XXVII domenica del

tempo ordinario, forte dei brani biblici che giustamente il papa ha inteso come provvidenzialmente adatti al tema della famiglia: in particolare la prima lettura (Genesi 2,18-24), che narra la creazione di Eva dalla costola di Adamo, e la pagina evangelica (Marco 10,2-16), che riferisce del confronto tra i farisei e il Maestro di Nazaret sulla questione del «divorzio». E davvero da questi brani scaturisce un insegnamento che non dovrà essere sottovalutato dai padri sinodali: l'unione dell'uomo e della donna, il loro rapporto coniugale, che secondo la tradizione credente della Chiesa sta alla base della realtà familiare, è questione non meramente orizzontale, che si giochi esclusivamente tra l'uomo e la donna, giacché è innestata da un piano verticale, che coinvolge Dio. Lo stare insieme spon-

risce un insegnamento che non dovrà essere sottovalutato dai padri sinodali: l'unione dell'uomo e della donna, il loro rapporto coniugale, che secondo la tradizione credente della Chiesa sta alla base della realtà familiare, è questione non meramente orizzontale, che si giochi esclusivamente tra l'uomo e la donna, giacché è innestata da un piano verticale, che coinvolge Dio. Lo stare insieme spon-

Sotto, Davide Paloni con la madre Patrizia e il padre Massimo durante l'intervento di Papa Francesco al Sinodo

sale e ciò che ne deriva non dipende solo dai due coniugi: c'entra anche e soprattutto Dio.

Per questo Gesù, rispondendo ai farisei, che gli chiedono se sia «lecito» ripudiare - del resto secondo le leggi mosaiche e una plurisecolare consuetudine - la moglie o il marito, lascia intuire che occorre oltrepassare il piano giuridico e aprirsi a quello spirituale e, anzi, mistico: risalire al principio, al fondamento, all'azione di Dio stesso, al suo intrattenersi con Adamo nello spazio santo del torpore estatico, per rifinire il profilo iconico al fine di renderlo a Lui somigliante - in senso relazionale - il più possibile (lo aveva già reso a Sé somigliante dotandolo di autorità, della capacità cioè di dare il nome a tutte le altre creature; ma poi - dato che Adamo restava nella tristezza della solitudine - lo dota anche della capacità di sperimentare la comunione e di vivere l'amore, ponendogli accanto Eva). Attingendo al risvolto spirituale della questione si potrà vincere la «durezza dei cuori» che Gesù rinfacciava ai suoi interlocutori e che Francesco ha stigmatizzato come un mortale «impietramento».

Così come occorre superare il piano culturale per recuperare quello vocazionale: non importa accertare come s'è fatto sempre o stabilire come si potrebbe fare da ora in poi, bensì tornare consapevoli del fatto che è Dio a evocare la donna dall'intimo stesso dell'uomo e a condurla tra le sue braccia. Come anche la formula rituale del matrimonio sacramentale recita, i due non semplicemente si scelgono in forza di chissà quali convenienze, convenzioni e convinzioni, ma si accolgono l'un l'altra, accettandosi reciprocamente dalle mani di Dio.

Come, infine, occorre smarcarsi dal piano naturale della questione per riscoprire quello creaturale: la grammatica dell'esperienza coniugale non è semplicemente quella della complementarietà genitale, oggi contestata da alcune teorie gender, ma quella interpersonale, costitutivamente polare, che intreccia identità e alterità, uguaglianza e differenza, facendo sì che ogni partner possa, nella relazione sponsale, gioire del fatto di poter finalmente dialogare con chi gli è simile senza ridursi a essere un suo clone: carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa, diceva l'uomo creato da Dio, contento di Eva. Come nell'intimo trinitario del Creatore stesso accade col rapporto agapico-spirituale tra il Padre e il Figlio suo.



LA CURIOSITÀ

Davide, 4 mesi, tra i vescovi in braccio alla mamma

CITTÀ DEL VATICANO. È il più giovane partecipante al Sinodo: Davide, 4 mesi, figlio di una delle coppie che partecipano come uditori al Sinodo dei vescovi sulla famiglia in corso al Vaticano. Ieri i genitori, Patrizia e Massimo, impegnati insieme nella pastorale missionaria della famiglia, hanno varcato l'Aula del Sinodo con la carrozzina. Sotto la copertina color verde acqua il piccolo Davide. La carrozzina resta nell'atrio mentre nell'austera aula dove si sono riuniti i vescovi il piccolo resta in braccio alla mamma. Con il ciuccio in bocca e gli occhi vispi, la sua foto ha fatto il giro del mondo. È il simbolo di questo primo giorno del Sinodo. Sullo sfondo il Papa che parla, le relazioni dei cardinali, i grandi temi legati alla famiglia, e tra i banchi una mamma col «borzone» tipico di chi si muove con i bambini. Carico verosimilmente di biberon, pannolini, cambi e bavaglioni. I genitori sono romani ma dal 2004 sono in missione in Olanda, nella diocesi di Roermond, a Maastricht.

MONSIGNOR BRUNO FORTE

«Non è vero che ci sono due partiti tra i vescovi»

CITTÀ DEL VATICANO. Al via l'atteso Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Se il cuore del primo giorno dei lavori è il monito del Papa a parlare con franchezza senza però scendere in negoziati come un qualsiasi Parlamento, già si legge in filigrana nei primi interventi la discesa in campo di posizioni distanti. Se la famiglia tradizionale in fondo mette tutti d'accordo - e oggi si è parlato della crisi legata anche alle condizioni economiche e ambientali - restano in questo Sinodo straordinario da sciogliere i nodi che maggiormente avevano diviso i vescovi del mondo nella assemblea dello scorso ottobre. I divorziati risposati e le unioni omosessuali.

Monsignor Bruno Forte, il teologo voluto dal Papa come segretario speciale del Sinodo, sottolinea che questa divisione è una lettura dei media che indicano «la presenza di due partiti tra i vescovi. Vorrei dire con grande sincerità - ha detto nel briefing con i giornalisti - che dall'interno del Sinodo non è questa la percezione. L'essere pastori ci unisce ben più degli accenti diversi e delle differenze». Ma le tante in-

terviste e finanche i libri a firma dei cardinali che hanno preceduto l'assise in Vaticano raccontano un altro scenario.

E comunque anche ieri, a fronte delle affermazioni del cardinale di Parigi, André Ving-Trois, secondo il quale chi «attende un cambiamento spettacolare della dottrina della Chiesa rimarrà deluso», lo stesso Forte ha replicato: «Non siamo riuniti qui per non dire nulla».

E se non è un Sinodo dottrinale è comunque un Sinodo pastorale nel quale «cercare nuove vie di approccio per rendere la Chiesa più vicina alle donne e agli uomini del suo tempo», dice lo stesso Forte, che nello scorso Sinodo è stato un po' il «portavoce» dell'ala più aperta a qualche cambiamento nel nome della misericordia.

Anche l'impostazione della relazione iniziale, quella del cardinale ungherese Peter Erdo, lascia presagire che smussare le differenti posizioni in queste tre settimane sarà opera complessa. No alla comunione ai divorziati risposati e no alle unioni

omosessuali. «L'integrazione dei divorziati risposati nella vita della comunità ecclesiale può realizzarsi in varie forme, diverse dall'ammissione all'Eucarestia».

«La Chiesa insegna che non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Questo alcuni passaggi della relazione di Erdo, anche se successivamente il cardinale, nel briefing in sala stampa, ha limato le affermazioni aggiungendo: «Il Sinodo è appena cominciato».

C'è poi il «fattore» Krzysztof Charamsa, il monsignore che ha deciso di fare outing proprio alla vigilia del Sinodo. «Anche lo scorso anno - commenta Ving-Trois - il Sinodo era colorato, o infiltrato, da questioni che non erano le principali per i padri sinodali. Questa è l'aria che tira, l'aria del tempo, non il segno del tempo. E penso che il Papa non sia sottomesso ma completamente libero».

MANUELA TULLI